Anno VII — Giovedì 9 Giugno 1881 — Num. 52

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AI SIGNORI ABBONATI

Nel chiudere il VII°. ANNO della mia vita sento il dovere di chiedervi scusa, se malamente ho corrisposto alla vostra aspettazione, e se specialmente in questo ultimo anno fu difettoso il mio servizio. Spero d'incontrare il vostro compatimento, se porrete a diffalco delle mie mancanze gli ostacoli, che ho dovuto superare, i sacrifizj, che ho dovuto sostenere, e la forza maggiore ingiusta, fraudolenta, scelerata, a cui ho dovuto cedere, e soprattutto le mene e le arti delle persone turpi, che ebbero parte principale nel recente tentativo di soffocarmi. Ad ogni modo i nemici della libertà, della patria e del governo hanno la umiliazione, che fra le gesuitiche frondi della loro corona trionfale loro malgrado trovano ancora qualche ramo di quercia, che si spezza, ma non si piega. Di queste sceleratezze non è qui luogo di parlare, sì perchè il maneggio infame è abbastanza divulgato in Friuli, sì perchè le nespole non sono ancora mature a dovere. Di questo solo Vi faccio parola e Vi assicuro, che dopo la metà del p. v. Luglio il mio servizio sarà scrupolosamente puntuale e forse più attivo di quello, che Vi aspettate. Le mie disgrazie mi hanno servito non solo a conoscere meglio i nemici, ma anche ad illuminarmi, a chi e fin dove sia necessario, che per la causa della libertà e pel progresso io usi i dovuti riguardi. State sicuri, che un passo indietro io non farò e che nè per promesse, nè per lusinghe, nè per violenze io non deporrò mai la bandiera, su cui fin da principio ho scritto: = GUERRA ALL'ERRORE, ALLA SUPERSTIZIONE, ALLA IPOCRISIA PEL TRIONFO DELLA VERA RELIGIONE. = Se fia d'uopo, morrò, ma colla mia bandiera stretta fra le mani, colla quale raccomando ai miei amici di fare in modo, che sia anche seppellito. — Vivete felici!

L'ESAMINATORE.

I BENEFATTORI D'ITALIA
(PAPESSA GIOVANNA)
VIII

Dicono quelli, che sostengono essere favola quanto raccontasi della papessa Giovanna, che in Roma si è sempre praticato sino al decimo secolo di elevare alla sublime carica di pontefice soltanto coloro, che in Roma furono allevati ed ivi ascesero ai gradi ecclesiastici, e tanto più manifesta farsi la favola, in quanto che viene detto, che quella donna abbia studiato in Atene e poscia insegnato a Roma. « Or dov'era più Atene in quel tempo, esclama il Panvinio, o come v'era più studio alcuno, chè tutta quella contrada era in poter dei Barbari e miseramente oppressa? » Ed a proposito del suo insegnamento a Roma conchiude, esser ciò una bugia. « Perciocchè il manco pensiero, che allora avessero quelle genti, s'era, che in Roma studio pubblico alcuno fosse.

Accettando per vere le premesse del Vaticano, che pure sono speciose, si deve ammettere per giusta la conseguenza. Prima però di accettare le premesse bisogna vedere, con quale fondamento storico furono proposte.

Innanzi a tutto non solo gratuita ma anche falsa è l'asserzione, che i Barbari avessero conquistata la Grecia e che perciò in Atene non vi fossero più studj. I Romani in conseguenza delle offese ricevute dalla Lega Achea s'impadronirono della Grecia sotto il console Mummio, 147 anni prima di Cristo. La Grecia sotto i romani godette di una specie di autonomia fino alla fondazione dell'impero greco. Allora entrò come parte integrante nel nuovo impero, e così conservossi fino alla presa di Costantinopoli avvenuta nel 1203. La Grecia non fu soggiogata da nessuno fino a quell'epoca. Dopo la presa di quella città per opera dei Veneziani e dei crociati francesi e la successiva creazione dell'imperatore di Costantinopoli nella persona di Baldovino IV conte di Fiandra quelle contrade e nominatamente Lenno, Nasso, Gallipoli, Cefalonia, Corinto, Atene, Tebe, ecc. divennero feudi di famiglie veneziane e francesi, ma sempre uniti all'impero greco. Soltanto sotto Bajazet nel 1397 i Turchi, dopo avere occupata la Bulgaria, la Bosnia, l'Albania, la Tessaglia si estesero nella Morea; ma i fatti del 1397 non si devono confondere con quelli dell'856.

Si dice, che alla metà del secolo nono a Roma non erano pubblici studj e che allora si pensava a tutt'altro che a studiare. E questo si dice per escludere la possibilità, che la papessa Giovanna venuta da Atene avesse ivi insegnato per due anni e che uomini grandi l'avessero ascoltata con piacere e tenuta in grande opinione di buona vita. Se fosse vero quello, che dicono gli avversarj, a Roma non ne deriverebbe onore. Ma dove s'instituiscono quei tanti impiegati della corte pontificia, se a Roma non erano pubblici insegnamenti e private scuole? Sorgevano forse i dotti in Roma come i funghi nella campagna? E dove avrebbero studiato le discipline teologiche i preti ed i frati? Ed i ricchi, i nobili, i patrizj lasciavano forse i figli nell'ignoranza e nella rozzezza? Accordiamo, che nè in Roma, nè in Atene gli studj non fossero in quell'onore, in cui erano tenuti in altri tempi; ma sarebbe il primo caso sulla superficie del globo, che città

per molti secoli fiorentissime per ogni genere di studj li deponessero poi senza essere distrutte da barbari conquistatori. Ad ogni modo non si potrà mai credere, che non avesse studj e cattedre Roma, che pretendeva di essere la maestra della verità e quindi del sapere, e che l'impero greco, che diede tanti e sì chiari padri alla chiesa e raccolse come in compendio tutta la civiltà romana, lasciasse in abbandono gli studj, in modo che la culla della sapienza fosse passata in eredità a madama ignoranza.

Nè punto più attendibilmente sciolgono la questione col dire, che i papi si sceglievano fra i Romani o almeno nel clero noti per lungo servizio prestato nella chiesa di Roma. Fra 104 papi, che sedettero sul soglio pontificio prima di questa vera o falsa papessa, poco più che una metà furono romani; gli altri vennero dalla Grecia (fra i quali Iginio e Sisto II da Atene), dalla Soria, dalla Dalmazia, dall'Africa e da qualche parte di Italia. Del papa Dionisio, che tenne la sede pontificia per dieci anni (260-270) s'ignora persino la origine. Che dunque si viene a dire, che non venivano eletti papi, se non quelli che furono educati ed istruiti a Roma? Come poi istruiti, se a quanto dicono, a Roma in quei tempi si pensava a tutt'altro che a studiare? Decisamente chi vuole provare troppo, prova poco o niente.

Dicono, che se la papessa avesse partorito, prima avrebbe dovuto essere gravida; quindi è impossibile, che qualcuno non si fosse accorto della sua gravidanza. — Impossibile niente affatto. Tuttogiorno e spesso avviene e perfino a qualche Figlia di Maria, che abbia lucrata la indulgenza plenaria e nessuno nemmeno le madri cristiane non se ne sieno accorte prima dei nove mesi. Così forse sarà avvenuto anche alla papessa Giovanna.

D'altronde a chi può nascere il sospetto, che il papa sia gravido? E se anche si fosse dilatato in circonferenza, che perciò? Sono tanti parrochi e tanti prelati, che hanno un ventre da troja, eppure non si dubita che sieno gravidi d'altro che di capponi e di vino. Quando si ignorava, che papa Giovanni fosse una donna, a nessuno veniva in testa il dubbio della gravidanza. Piuttosto si dovrebbe insistere sopra un'altra objezione, di cui parleremo nel numero seguente, la quale se fosse attendibile, darebbe vinta la causa e la favola sarebbe dimostrata.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXXVII.

Fra le tante arlecchinate inserite nel *Cittadino Italiano* sotto il titolo di *omaggi* per adulare al povero arcivescovo, nel N. 171 abbiamo anche un sonetto sottoscritto dai sacerdoti della parrocchia di Corno di Rosazzo. L'autore ha bisticciato col nome di Casasola e col suo stemma. Perocchè questo insigne porporato nella sua umiltà di agricoltore-patrizio romano si è degnato di assumere uno scudo gentilizio, in cui sono dipinte le insegne e le distinzioni simboliche della sua famiglia. È una *casa isolata* posta sopra una collina, per cui il sonetto comincia:

« A quella casa, che sul monte sta, ecc. Più sotto la chiama anche *Magione*. Ed a buon diritto; poichè la casa, in cui nacque e crebbe il vescovo, era una miserabile casupola, che per grazia di Dio si è cambiata in *magione*, dimodochè *la casa che sul monte sta*, circondata da estese possessioni, è diventata una regia, se pure non s'ingannano i compaesani, i quali dicono, che Casasola per ricchezze è il re di Buja.

A scanso di equivoci e di sinistre interpretazioni protestiamo solennemente di credere, che tale fortunato cambiamento sia avvenuto per opera dell'illustre presule. Perocchè sappiamo di certo, e ce ne fa fede il *Cittadino Italiano*, che l'arcivescovo, osservatore scrupoloso del Vangelo, dà ai poveri tutto quello, che gli rimane dalla sua frugalissima mensa. Ed al *Cittadino Italiano* dobbiamo prestare cieca fede, perchè è maestro di verità e specialmente perchè è vistato dall'arcivescovo stesso. E se anche le maligne lingue parlano di vistosi interessi sul Banco di Vienna, il vescovo non ci entra. Quelli sono frutti risparmiati dall'avita zappa non estranea alla fanciullezza dello stesso mitrato. Comunque sieno le cose, quella oggi non è più casa sola, bensì magione e ciò ad *majorem Dei gloriam*.

Coll'autore del sonetto facciamo le nostre congratulazioni. Egli ci ha fatto vedere al lume di candela, che un sonetto è composto di quattro strofe, che in tutto sommano 14 versi. Speriamo, che un'altra volta ci farà vedere, che al sonetto si può attaccare anche una coda; il che non gli sarà difficile. Perocchè in caso di bisogno vi applicherà la sua o quella magnifica dell'arcivescovo.

Subito dopo il sonetto viene l'indirizzo di due reverendi, certi Boschetti ed Ermacora; il primo parroco, il secondo cappellano di Melzo, parrocchia ragguardevolissima di nientemeno che 660 anime, compresi anche i molti assenti. Questi due reverendi *pregano il Signore che illumini i miseri traviati loro confratelli*. Almeno questi pregano. È di giusto e meritano lode, se si danno alla preghiera non sapendo come altrimenti occupare il tempo. Così dovrebbero fare i preti, che in certe parrocchie sono tanto numerosi e non sanno come ammazzare le ore, se non gironzando per le case e seminando zizzania, errori e discordie. Del resto noi traviati, noi eretici, noi degeneri, noi scomunicati dobbiamo congratularci con noi stessi della nostra buona sorte. Mentre i poveri contadini sono costretti a risparmiarsi la palanca sulla bocca, se vogliono che il parroco mastichi una *requiem aeternam* per l'anima del loro padre o della loro madre, perchè il prete, se non è pagato a tariffa, non isnocciola una giaculatoria per gli altri o vivi o morti, noi senza alcun pagamento e senza nemmeno richiedere abbiamo preghiere a bizzeffe dalla cortesia e dalla pietà anche di quelli, che non conosciamo. — A questi fatti i contadini dovrebbero conchiudere, che noi abbiamo maggior bisogno delle preghiere dei preti che le anime del purgatorio. Ciò vuol dire, che le anime del purgatorio stanno meno male di noi. Ed essendo che noi per favore del cielo, che ci è meno avverso dei cattolici romani, stiamo abbastanza bene, le anime del purgatorio devono

stare meglio di noi. E siccome a noi le preghiere del parroco Boschetti e de' suoi venerabili confratelli riescono affatto inutili, se pure non destano il sorriso della compassione, così devesi dire delle preghiere, che essi vendono a contanti e che con tanta buona fede sono comperate dai contadini.

Chiudiamo questo articolo riportando un omaggio, che è un capolavoro. Eccolo:

Eccellenza!

Quando sarà quel felice momento che un Padre amoroso, come V. E. possa riabbracciare pentiti al seno i prodighi figli che fin ora v'hanno esacerbato? Son io R. S, che unisco i miei voti a quelli dei confratelli, perchè quanto prima Vi tocchi sì bella ventura, e Voi non sgradite l'umile offerta di L. 3 pei danni materiali che aveste a soffrire.

Pantianico, li 28 luglio 1880

D. Luigi Carussi.

Caspita! *Son io, che* ecc; ma lasciamo questi giojelli. Scommettiamo, che quel buon uomo, che si chiama D. Luigi Carussi, non sa, che cosa voglia dire la parola *prodigo*. È singolare! Un prete in cura d'anime, che deve avere studiato la parabola del figliuolo prodigo, e che è mandato ad istruire il popolo, ignorare che cosa significhi la voce *prodigo*! Fino a questo punto in Friuli si estende la sacra ignoranza, a cui poi il vescovo impone le mani e comunica lo Spirito Santo! Disgraziato Spirito Santo, quali tabernacoli ti hanno preparato i tuoi ministri!

Bravo D. Luigi Carussi! Ci vogliono apologisti del vostro calibro per lodare convenientemente il sommo pastore del Friuli. Pare, che anche Monsignore sia di tale opinione, perchè accolse benignamente il vostro indirizzo e nella sua altissima sapienza e prudenza nè autorizzò la pubblicazione. State perciò di buon animo, o D. Luigi Carussi, chè la vostra fede otterrà il meritato premio, poichè anche la curia è prodiga di prebende a uomini del vostro stampo.

(*Continua.*)

Odio religioso

Precisamente parlando odio religioso in società non esiste. Tutti gli uomini riconoscono una prima causa delle cose create; soltanto differiscono nel darle un nome più conveniente e nel determinare il modo, con cui più ragionevolmente venga prestato il dovuto ossequio a questa prima causa. Ma ciò non costituisce, nè può costituire un titolo ad odiarsi, quandanche l'odio fosse permesso fra i figli dello stesso padre. Invece costisuisce una contraddizione; poichè anche le menti grossolane intendono, che coll'odiare le creature non si onora il Creatore, come non si onora un pittore col disprezzare le sue pitture. Quindi l'odio, che in società si appella religioso, è fondato sopra altre cause estranee alla religione, le quali poi tutte si compendiano nella parola *interesse*. Quando è offeso l'interesse, si odia l'offensore. E siccome sarebbe sommamente ridicolo che i preti dicessero chiaramente di odiare i loro avversarj, perchè da loro furono pregiudicati nell'interesse, e siccome una tale confessione in luogo di aumentare le rendite precipiterebbero la santa bottega, così essi destano l'odio contro i nemici abusando appunto della religione ed eccitando la classe volgare sotto l'aspetto religioso contro chi vorrebbe porre un freno alle rapine del tempio.

Le prove del nostro asserto ci sono somministrate abbondantissime dal contegno dei preti di tutto il mondo e di tutti i secoli e di tutte le religioni. I preti degli Ebrei traevano dal tempio le loro ricchezze. Essi non si curavano, che Gesù Cristo insegnasse a perdonare, a soffrire, a sperare nella vita futura; ma tostochè udirono che Egli avrebbe distrutto il tempio in tre giorni e riedificato un altro, gli saltarono addosso come vespe e gli fecero fare il viaggio del Calvario. — I Chinesi ed i Giapponesi non si commossero, quando missionarj cristiani portarono il Vangelo in quelle regioni; ma tostochè i gesuiti cominciarono ad attirare nelle loro chiese le offerte dei divoti, sorsero i bonzi, li fecero cacciare e distrussero le chiese da loro fabbricate. — Perchè i Pagani, che pure deridevano i loro numi, si mostrarono così duri ad abbracciare il cristianesimo? Forse perchè il Vangelo insegnava una morale più pura? Non già; ma soltanto perchè la nuova legge vietava il sacrificio di animali, che in antecedenza fornivano le pentole dei sacerdoti. E perchè invece nelle provincie orientali, dove da oltre cinque secoli s'era stabilito e fioriva il cristianesimo, attecchì così presto la religione di Maometto? Perchè questa non privava affatto il prete cristiano delle dolcezze della vita. — Credete voi, che s. Domenico ed i suoi frati si dilettassero di arrosti umani? Ohibò! Con quello spauracchio mettevano al sicuro le loro ricchezze ed il dominio dei papi. — Quando i papi cominciarono a fare strepito per le loro indulgenze? Allora che per le prediche di Lutero cessarono di pervenire loro dalla Germania immense somme di danaro.

E siccome l'esempio cattivo facilmente si appiglia, così anche i laici approfittarono di questo comodo pretesto per coprire il vero motivo delle loro rapine e delle loro vendette. Abbiamo letto, che nel secolo 17°. sulle coste dell'America i corsari spagnuoli facevano grandi bottini derubando ed assassinando la gente, che loro capitava fra le mani. I Francesi, che ove si tratta di guadagnare, non sono mai gli ultimi a capitare sulla scena, si presentarono anch'essi alle coste e così divisero la preda cogli Spagnuoli. Questi videro di malocchio i sopravvenuti e loro usarono tante vessazioni, che si venne alle mani più volte. Quando gli spagnuoli potevano prendere qualche francese, lo appiccavano sulla spiaggia ai rami degli alberi scrivendovi sotto: = Non perchè Francese, ma perchè protestante. = Chi si persuaderà, che gli Spagnuoli avessero usate tali crudeltà spinti da sentimenti religiosi? Più logici e meno ipocriti erano i Francesi, quando per rappressaglia appiccavano gli Spagnuoli attaccando sul petto degli impiccati un cartello con questa iscrizione. = Non perchè cattolici, ma perchè Spagnuoli. — Ed ora i Polacchi hanno fatto ricorso al papa, affinchè salvi dall'invasione russa la religione dei loro padri; ma i Polacchi dovrebbero ricordarsi, che prima di Pietro il Grande essi dominavano sulla Russia occidentale e che il loro dominio era tutt'altro che paterno in grazia dei preti, che non potevano ottenere, che i Russi abbandonassero il culto greco ed adotassero il latino. Dopo la emancipazione di quei Russi, l'odio degli antichi oppressi contro gli oppressori continuò e quando nelle loro frequenti contese si veniva alla guerra i Russi potevano prendere vendetta ricordandosi da chi principalmente avessero avuto a soffrire, appiccavano uno vicino all'altro un prete cattolico, un ebreo ed un ladro, sotto ai quali si poneva l'iscrizione: = Tutti fratelli =. Si ha forse perciò a dire, che i Russi abbiano appiccato un prete cattolico ed un ebreo per odio alla loro religione?

Così avviene anche qui da noi. Se i liberali, i progressisti, i frammassoni giungessero al potere ed assicurassero una pingue mangiatoja ad ogni prete ed un potere assoluto ad ogni vescovo, quelli che oggi hanno l'onore di essere odiati dai preti, avrebbero la vergogna di essere da loro amati. Più non si griderebbe, che la religione è in pericolo che si perseguita Gesù, che trionfano le podestà infernali. Salvo l'interesse dei preti sarebbe salva la religione. Ecco l'antidoto contro il cosiddetto odio religioso.

CORRISPONDENZA.

Pordenone, 31 *maggio* 1881.

Ci scrivono da Pordenone, e noi pubblichiamo volentieri ad istruzione e beneficio igienico dei bevitori d'acquavite e di vino.

Oggi 31 si chiuderà il divertimento della stagione. Si ritiene, che vi sarà grande concorso delle beghine per la conclusionale del mese di Maggio. Ci dispiace, che l'impresario non abbia assunto di divertirci più a lungo. Veramente si ha riso, anzi delle sere si ha fatto baccano. Le rappresentazioni non potevano essere meglio distribuite. Addobbi, quadri, scene a dovere, illuminazione a cera

con isfarzo, fiori a profusione. Qualche difettucio però si è osservato, come la troppa uniformità dei cori. Alcuni avrebbero desiderato qualche scenetta con ballo. Gl'intelligenti notarono, che la voce del corista non era sufficientemente nasale in quel sorprendente affatto nuovo *a solo* = *Per omnia saecula saeculorum* = Ci voleva, come dicono, un po' più di naso in quel ....*culorum*. Del resto siamo stati abbastanza compensati nel recitativo. Oh che magnifici recitativi! specialmente quello sull'acquavite e sul vino, Ve ne darò un saggio, che credo di potervi ripetere *ad verbum* « O voi, che siete dediti all'acquavite, astenetevi dal pestifero liquore, che v'intorpidisce la mente, vi contamina il cuore, vi rovina il corpo. Se avete contratto questo brutto vizio, deponetelo tosto, oggi stesso; *hodie si vocem ejus audieritis*. E non è granfatto difficile impresa il deporlo. Vieni qui, o inesorabile vuotatore degli avvelenati bicchierini, e presta orecchio alla voce di Dio, che ti parla per bocca. Vuoi salvare l'anima tua? Va pure al botteghino del *pettezzante* (liquorista): ma ricordati di portar teco un sassolino, piccolo quanto vuoi, tanto più piccolo, quanto più è radicato il tuo vizio, più piccolo della più piccola nocciuola e prima di farti versare il veleno composto di spirito, zucchero, droghe ed acqua metti nel bicchierino il tuo sassolino. Nell'indomani invece di uno mettine due, nel posdomani tre e così di seguito crescendo di una unità, fino a che il bicchierino sarà pieno. Così vedrai, che la Madonna ti farà la grazia e tu non berrai più acquavite. Invece per ristorare le forze bevi un buon bicchiere di vino puro. Laggiù ce n'è di eccellente ed a buon prezzo. Adunque non più acquavite, ma vino, che *laetificat cor hominis*. »

E qui dobbiamo dar ragione al protagonista. Nessuno è al caso di sapere tali cose meglio di lui, perchè egli stesso è il proprietario dell'osteria. E bisogna credergli, perchè lo ha detto avendo indosso la stola della verità. Quei di Pordenone possono andare superbi, ora che le lodi del loro vino vanno unite alle lodi di Maria. E poi si dirà, che i preti non progrediscono? Finora nessuno ha mai sentito, che in chiesa si facessero panegirici alle osterie. Per introdurre tale novità non ci voleva meno di un prete osteriante. Una mano lave l'altra e non ci meraviglieremo, se l'oste alla sua volta facendo da prete spiegherà agli avventori il Vangelo o almeno li manderà ad ascoltare le ciance della chiesa.

E l'arciprete che cosa fa? Sta forse insieme coll'avvocato di s. Pietro a lustrare i reliquiarj? Oppure sta apparecchiando dei versi pel vescovo, chè viene a sostituire Pietro rapa ed a medicare le ferite impresse da tre vescovi, i quali avrebbero fatto assai meglio a restare cappellani in qualche villa del Friuli, ove vi fossero ancora pecore ed oche da custodire. Ma che fa, torniamo a dire, che fa l'arciprete, che permette simili bordelli in chiesa? Non vede forse, che la casa del Signore si è convertita in una sala da burattini? E perchè l'avvocato di s. Pietro non difende le ragioni del suo cliente? Che sia diventato frammassone anch'egli? Questo ci dispiace, se è vero, perchè senza il suo ajuto ed il suo consiglio s. Pietro dovrà tornare alla rete.

VARIETA'

Cicero pro domo sua. — L'ultima domenica di Maggio l'abate di Moggio disse in catechismo: È una vergogna! In una festa così grande come l'Ascenzione del Signore, in una popolazione come questa, presentarsi solamente sette femine al bacio della pace! Da qui innanzi venite magari con un solo centesimo, ma venite, ecc. ecc. Lasciamo i commenti al lettore.

—

Zelo scimunito. — Quello stesso dottisimo abate nella domenica 15 Maggio in predica pronunciò queste parole: = Sono in vendita libri della setta. Ve li danno per poca moneta ed anche per niente. Non ne prendete, perchè non meritano nemmeno di essere letti. = Queste furono frasi all'indirizzo di un venditore di Bibbie e di altri libri evangelici. Povero abate! Egli crede ancora, che la sua scienza teologica stia in proporzione del suo grasso addominale. E se così crede, perchè sfugge una controversia sul campo dottrinale non solo coi ministri evangelici, ma anche coi loro colportori? Forse non si degna; e lo crediamo. Il suo campo è la chiesa, ove nessuno gli fa opposizione; i suoi uditori sono le Figlie di Maria, le Madri cristiane e gli analfabeti, dei quali forse nessuno sa, che il mondo è rotondo. Con questo genere di uditori non c'è pericolo, che vengano in chiaro le abaziali castronerie.

—

Le Società Operaje scottano. — Da per tutto le Società Operaje hanno incontrato l'odio dei preti. Quest'odio nei ministri di Dio è giustificato, benchè da ogni altro ordine di cittadini è riprovato. Se il prete cattolico romano non divide gli animi, non può sussistere. Ecco perchè ogni libera associazione, sia anche per iscopo onestissimo ed utilissimo, come sono le Società Operaje, danno sui nervi al clericalume. Ci scrivono da Poggio Mirteto, che in Salisano si è istituita una Società Operaja. Il parroco del luogo si era opposto con tutta energia a quella istituzione e per distogliere i parrocchiani dall'associarvisi ne combatteva l'idea dicendo in predica, che si tentava d'instituire una società d'*accoltellatori*. Ma le parole del buon servo di Dio non furono ascoltate ed il primo di Maggio fu celebrato il primo anniversario della Società Operaja. Fu bello a vedere convenuti in amichevole convegno i contadini ed i negozianti, i borghesi e gl'impiegati; poichè fra queste classi, finchè il prete comandava, non fu mai vista amicizia e concordia. Anzi si riunirono in fraterno banchetto, in cui il ricco non si vergognò di sedere presso l'artiere ed il contadino. La festa sarebbe riuscita magnifica, se tre soci non si fossero recati in chiesa per soddisfare, come di consuetudine, alle pratiche religiose. Perocchè avendoli visti il prete entrare in chiesa si fece lecito di afferarne uno pel petto ed intimare a tutti e tre di uscire dicendo, che sono dannati. I tre soci non essendo per nulla disposti a a rispondere ricambiando alle gentilezze pretesche se ne uscirono giurando di non metter più piede in luogo di aggressione.

Mancava anche questa ad onorare il prete romano, mancava che egli facesse da sbirro.

—

La Bottega va al basso. — Una volta c'erano tanti preti, che ad un contadino bastava quasi una pannocchia di sorgo per avere una messa; ora ci vogliono due lire. In qualche diocesi è stata l'avarizia dei preti, che hanno elevata la tariffa del santo sacrifizio; in qualche altra è sopravvenuto la carestia del personale. Questa seconda circostanza non si avvererà mai in Friuli, finchè avremo l'attuale vescovo, il quale insignise dell'ordine sacerdotale anche i boari ed i pecoraj, i quali poi in grazia d'una mistica unzione di rancido olio pretendono di avere cambiata la rustica natura o deposta la populea ruvida corteccia e si atteggiano a ministri di Dio senza alcuna coltura di mente e di cuore. Non così avviene a Poggio Mirteto. Sia che quel vescovo rifugga dal chiamare all'ombra del campanile gente che farebbe disonore alla religione, sia che nel popolo non si trovi tanta degradazione da ingrassarsi coi peccati altrui, il fatto è, che quel vescovo scarseggia di preti. Ultimamente per sopperire ai bisogni delle popolazioni ha ricorso all'espediente di autorizzare due parrochi a celebrare due messe al giorno. Questi due parrochi sono quelli di Aspera (antica Gasperia) e di Rocca Antica, villaggi Sabini.

E non potrebbe il vescovo di Udine muoversi a compassione di quello di Poggio Mirteto e mandargli una falange de' suoi?

—

Madonna Incoronata. — A proposito della incoronazione di una Madonna accennata nel *Messaggero* di Roma 4 Giugno, ci scrivono da Napoli:

« Nel solajo d'una casa tenuta a negozio di spezieria tra le carabattole viene trovato per avventura un tronco di legno foggiato a donna piangente, polveroso e sordido. Lo si trae, lo si netta, apparisce un buste a riguardo d'arte non dispregevole. Subito ci si fa sopra speculazione. Lo si battezza per Madonna dei dolori, gli si fa una veste nera di seta e arzigogolando sulla invenzione lo si fa accettare dal Rettore della chiesa di santa Brigida per essere esposto alla pubblica adorazione. A quest'uopo, accattando limosine, si fa un'arca (sempre i gonzi, che pagano); quindi si batte la gran cassa. = Si sa, che il popolo è attratto alla novità. L'ultima immagine messa in mostra con isfarzo, eccitando una certa commozione morale, è sempre come i medicamenti, la più portentosa, ed a lei si riferiscono crisi risolte in bene, d'altronde comunissime tanto nella economia fisiologica della natura come nella vita sociale. Fin qui il popolo o meglio la plebe, che non si è mai convertita al cristianesimo o al più fece un intruglio di cristianesimo e di paganesimo senza essere persuasa in realtà nè dell'uno, nè dell'altro se non in quanto vi trova interesse e divertimento. I preti, che sanno guidare i paperi, approfittano, e non sarebbero nemmeno preti, se non approfittassero. Infatti la Sacra Congregazione dei Riti trovando che questa plebe ignorantissima vede il vero nel credere, che dal prefato tronco di legno foggiato a donna (in origine chi sa a quale scopo serviva?) e battezzato arbitrariamente per la Madonna dei dolori porta l'onda della grazie celesti e che quel legno tarlato si muova a pietà delle feminette, manda nientemeno che due Cardinali a incoronarlo! E ciò si è fatto la domenica ultima di Maggio. Bisognava essere a Napoli per vedere con che sontuosità si fanno qui simili cerimonie. Che ne pensate, don Giovanni? E non aveva ragione di dire la nostra friulana Luigia Toscano-Linussio, che la denominazione di *Cristianesimo* dovrebbe correggersi in quello più giusto di *Marianesimo*? »

L'*Esaminatore* aggiunge, che già 40 anni una signora di Udine aveva una Madonna di legno, cui ella stessa vestiva ed ornava a seconda delle richieste e poi dava a nolo per le parrocchie, affinchè in certe feste fosse esposta a richiamo dei divoti e portata in processione. Quella signora è passata all'altra vita; ma chi sa, che la Madonna non sia riposta in qualche solajo e che per cura del comitato cattolico non sia destinata a fare miracolosa comparsa di se in qualche opportuna circostanza?

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.